

gli Ambiti e, dall'altro, il rispetto dell'autonomia delle singole municipalità, dimostrato attraverso il coinvolgimento degli amministratori e la condivisione con gli stessi delle modalità d'intervento individuate.

Anche i tecnici esprimono delle valutazioni sostanzialmente positive in merito al ruolo svolto dalla Regione nell'applicazione della L. 285/97 e in merito al modello organizzativo e gestionale dalla stessa adottato. I tecnici, infatti, hanno particolarmente apprezzato l'iniziale affiancamento della Regione agli Ambiti nell'interpretazione della legge e nell'individuazione delle modalità attuative della stessa - di cui riconoscono lo sforzo richiesto dall'innovatività della normativa - unitamente all'impianto complessivo del sistema di monitoraggio e di documentazione che è stato costituito.

Uno strumento da valorizzare: il Punto Monitor

Anche la funzione del Punto monitor ha ricevuto una valutazione unanimamente positiva da tutti gli intervistati.

All'iniziale scetticismo di alcuni amministratori nei confronti del Punto Monitor che pensavano avrebbe dovuto svolgere compiti di carattere burocratico e, in certi casi, di controllo funzionali alla Regione, ha fatto seguito da parte di tutti il pieno riconoscimento della sua utilità per il proprio Ambito. In quest'ultimo, infatti, a parere degli intervistati, il Punto Monitor ha esercitato una funzione di supporto al processo di cambiamento delle prassi operative richiesto dalla L. 285/97 con l'introduzione di nuove modalità di progettazione, di monitoraggio e valutazione degli interventi. Il Punto Monitor, infatti, ha permesso di dare sistematicità ad una prassi di monitoraggio ritenuta indispensabile per il buon esito dei progetti e ha consentito di ampliare l'attività di raccolta e analisi dei dati in direzione di una visione globale delle problematiche da affrontare.

I giudizi dei tecnici, in particolare, sottolineano il ruolo fondamentale esercitato dal PM all'interno dell'organizzazione complessiva della L. 285/97 dimostrando di aver colto pienamente il dettato legislativo che considerava il monitoraggio parte integrante del processo di progettazione, utile per fornire in itinere informazioni necessarie per correggere e migliorare i diversi interventi. Vissuto spesso come un'incombenza onerosa soprattutto in termini di tempo da dedicare e di documentazione da produrre, il monitoraggio è stato invece ritenuto fondamentale per la realizzazione dei Piani L. 285/97 e il Punto Monitor ad esso deputato ha contribuito a promuovere tale consapevolezza evidenziandone i risultati.

Per volontà della Regione, inoltre, l'attività di monitoraggio del PM si è estesa anche alla raccolta di una serie di dati riguardanti i servizi scolastici e sociali dedicati ai minori richiedendo, quindi, ai referenti dei Punti Monitor un ulteriore investimento in termini di costruzione di rapporti con l'esterno. Questo ha avvalorato il loro ruolo e la loro funzione inserendola all'interno di un processo di socializzazione, di condivisione e di diffusione dei dati e delle informazioni raccolte in vista di una lettura integrata e comune del territorio.

L'attività di monitoraggio e la funzione ad esso dedicata, ossia il Punto Monitor, sono stati particolarmente apprezzati dai rappresentanti della comunità che ne evidenziano l'utilità e il ruolo fondamentale, sebbene in alcuni casi questo non abbia potuto essere colto per l'assenza di scambi e rapporti con la funzione ad esso deputata da parte degli intervistati. Diversi, infatti, sono gli intervistati che non sanno o non si sentono di esprimere una valutazione in merito al Punto Monitor non avendo a disposizione gli elementi per farlo. Coloro che, invece, hanno avuto la possibilità di conoscere a vario livello le funzioni e le attività del Punto Monitor ne hanno colto l'importanza ai fini del governo e della valutazione dei progetti oltre che della comunicazione. Le valutazioni da loro espresse in merito a questa funzione, quindi, dipendono dalle modalità con cui i singoli Ambiti hanno interpretato e concretizzato questa

funzione oltre che dalle modalità con cui i singoli referenti del Punto Monitor hanno esercitato tale funzione.

Si passa, pertanto, da contesti in cui il Punto Monitor ha svolto il proprio ruolo in modo formale ad altri in cui, invece, lo ha svolto in modo relazionale, cercando cioè di interagire con i vari responsabili di progetto al fine di condividere con loro le modalità e gli strumenti di lavoro ed esercitando anche una funzione di mediazione ed integrazione tra i diversi punti di vista che era in grado di raccogliere in ragione della propria posizione. Da alcune valutazioni si può cogliere in particolare l'aspettativa che, gli intervistati di questo gruppo nutrivano nei confronti del Punto Monitor.

Costoro, infatti, attribuivano a questa funzione un ruolo di più ampio e profondo respiro auspicando che il monitoraggio da un lato venisse esteso a tutte le dimensioni e le problematiche della popolazione minorile e, dall'altro, non rimanesse circoscritto alla raccolta di dati ma scendesse maggiormente anche nel merito dell'analisi e dell'interpretazione degli stessi.

Pensando al futuro

A conclusione della valutazione a ciascun intervistato è stato chiesto di esprimere le proprie aspettative nei confronti dei diversi soggetti del territorio in vista dell'attuazione delle nuove politiche sociali e al fine di dare continuità all'esperienza della L. 285/97.

Il reciproco apprezzamento espresso da amministratori e tecnici nei confronti del rispettivo operato durante l'applicazione della L. 285/97 ha portato entrambi i gruppi di intervistati a sperare di poter continuare a lavorare nel medesimo modo anche nel prossimo futuro. Alcuni tecnici non mancano, comunque, di aspettarsi un dialogo più intenso con gli amministratori oltre che un superamento da parte loro di alcuni atteggiamenti campanilistici. Nei confronti dell'istituzione scolastica, emerge l'unanime richiesta di maggiore apertura e maggiore disponibilità a collaborare sentendosi parte di una rete più ampia. Dalla scuola, in particolare, diversi tecnici si aspettano che maturi la consapevolezza di essere una delle agenzie educative operanti sul territorio con le quali essa stessa è chiamata a collaborare e condividere progettualità a favore del benessere e dello sviluppo globale dei minori, ponendosi in una posizione di dialogo ed estendendo il proprio approccio al minore da una prospettiva formativa in senso stretto ad una educativa. In alcuni contesti l'esperienza della L. 285/97 ha già posto le premesse per una tale maturazione dell'istituzione scolastica e l'auspicio degli operatori è quello che tale processo possa proseguire valorizzando e rafforzando quanto sinora raggiunto.

Anche nei confronti del privato sociale, del volontariato e dell'associazionismo l'aspettativa degli amministratori e dei tecnici è quella di giungere ad una maggiore collaborazione a partire dalla consapevolezza del valore e dell'importanza dell'apporto che i soggetti appartenenti a questo settore possono dare alle politiche sociali. Il raggiungimento di tale risultato, tuttavia, per alcuni amministratori richiede ai soggetti di questo settore uno sforzo per superare gli elementi di autoreferenzialità e di scarsa professionalità riscontrati in alcuni casi. A tal proposito, diversi operatori chiamano in causa se stessi e le istituzioni riconoscendo che lo sviluppo di questo settore richiede anche un loro supporto o accompagnamento. L'auspicio dei tecnici e degli amministratori trova concordi anche diversi rappresentanti del privato sociale, del volontariato e dell'associazionismo che si aspettano dagli altri esponenti del settore una crescita nella consapevolezza dell'importanza del proprio ruolo e della propria funzione all'interno del sistema dei servizi e, in conseguenza, una loro maggiore propositività e disponibilità a partecipare ad un percorso legato ai tempi di sviluppo di un contesto e non solo a quelli del finanziamento.

Notevoli sono le aspettative di tutti gli intervistati nei confronti della Regione. Gli amministratori esprimono una notevole preoccupazione per l'applicazione della nuova legge di riforma del sistema assistenziale in merito alla quale chiedono che la Regione intervenga sostenendoli sia sul piano dei contenuti che su quello finanziario. La loro preoccupazione non riguarda tanto le scelte e le decisioni che la caratterizzeranno quanto piuttosto i tempi che sembrano dilatarsi troppo. Pur in presenza di una riforma costituzionale che attribuisce all'ente locale maggiore autonomia, gli amministratori avanzano una forte richiesta affinché la Regione eserciti pienamente il proprio ruolo. Si tratta di un esercizio che, a parere degli intervistati, dovrebbe concretizzarsi nell'emanazione di linee guida, nella definizione di obiettivi e regole chiare e condivise, in un'adeguata ripartizione dei fondi e riservando particolare attenzione alle problematiche del sociale e, in particolare, a quelle della famiglia. Analoga è la preoccupazione degli operatori dei servizi che chiedono alla Regione indicazioni chiare e precise su come sviluppare le nuove politiche sociali al fine di poter dare continuità al lavoro svolto e alla metodologia adottata. Il loro auspicio, inoltre, è che la Regione svolga la propria funzione di indirizzo attraverso lo scambio ed il confronto col territorio, che supporti il territorio nell'attuazione delle nuove politiche e che rafforzi il modello organizzativo proposto per la L. 285/97 migliorandolo e semplificandolo. Nella stessa direzione vanno le aspettative dei rappresentanti del territorio che, nella maggior parte dei casi, sono rivolte all'attuazione della L. 328/2000 per la quale questo gruppo di intervistati si aspetta di ricevere un supporto tecnico in termini di linee guida chiare, di indirizzi precisi, di promozione di scambio ed integrazione secondo il metodo del lavoro di rete sostenuto dalla L. 285/97.

Le aspettative nei confronti dell'Azienda per i Servizi Sanitari riflettono le differenze dei rapporti di collaborazione instauratisi con essa nei singoli contesti territoriali. Gli amministratori degli Ambiti in delega all'A.S.S. esprimono l'auspicio di proseguire un rapporto considerato positivo. Lo stesso auspicio, comunque, viene formulato anche da diversi dei restanti amministratori che si dichiarano sostanzialmente soddisfatti del percorso di integrazione sinora compiuto. Non mancano, tuttavia, gli amministratori che si aspettano un miglioramento del livello di integrazione raggiunto attraverso l'assunzione da parte dell'A.S.S. di un atteggiamento di maggiore apertura e disponibilità al confronto con gli altri soggetti della rete dei servizi. Da alcuni amministratori, inoltre, viene avanzata l'aspettativa di un maggiore investimento da parte dell'A.S.S. in termini di messa a disposizione di risorse sia umane che finanziarie. La comune aspettativa dei tecnici nei confronti dell'Azienda per i Servizi Sanitari, invece, è quella di riuscire a lavorare in modo integrato. Il che significa da parte dell'A.S.S. aprirsi al sociale sforzandosi di coglierne le problematiche e le specificità operative al fine di riuscire a programmare e progettare in modo condiviso i diversi interventi mettendo a disposizione proprie risorse umane e finanziarie. Nei contesti in cui l'esperienza dell'applicazione della L. 285/97 ha favorito un lavoro integrato l'auspicio dei tecnici è quello di poterlo proseguire e consolidare estendendolo, se possibile, anche ad altri settori.

Dalla Provincia, gli intervistati dei tre gruppi concordano nell'aspettarsi un supporto che si configuri come promozione di iniziative di scambio, confronto e raccordo tra Ambiti oltre che di formazione e di informazione sottolineato quale elemento qualificante il ruolo di questo ente in fase di valutazione del suo operato nel corso dell'applicazione della L. 285/97. Il loro auspicio è che la Provincia nel prossimo futuro continui ad esercitare un ruolo di coordinamento che venga a configurarsi, però, come erogazione di servizi formativi ed informativi per gli Ambiti. Laddove la Provincia ha già operato in tal senso l'auspicio è quello che continui in questa direzione.

Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita di bambini e adolescenti nel territorio regionale

Le opinioni e i vissuti dei protagonisti della L. 285/97 illustrate nelle pagine precedenti ci permettono di affermare che anche in Friuli Venezia Giulia la L. 285/97 ha fatto storia segnando un cambiamento nel modo di concepire e realizzare le politiche sociali.

Anche nel territorio regionale, infatti, la L. 285/97 ha:

- diffuso ed accresciuto la consapevolezza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;
- favorito il ritorno ad una comunità riscoperta come soggetto responsabile dei minori che la abitano, portatore di risorse e di energie attivabili a favore di questi ultimi, in grado di esprimere e realizzare le risposte più adeguate ed efficaci per i loro bisogni;
- rilanciato la messa in rete e l'integrazione ai diversi livelli di tutti gli attori sociali a vario titolo interessati al processo di crescita dei soggetti in età evolutiva;
- rafforzato il metodo della co-progettazione e diffuso la pratica del monitoraggio e della valutazione.

Si tratta di elementi culturali e metodologici che possono essere considerati ormai acquisiti tra amministratori, dirigenti, operatori dei servizi e delle agenzie, formali ed informali, coinvolte nell'applicazione della L. 285/97. Nonostante la traduzione operativa di questi elementi — come emerso dalle parole degli intervistati — abbia incontrato difficoltà ed abbia conseguito risultati parziali, la loro diffusione ed assimilazione a livello culturale si sono verificate.

La sfida che si presenta in questo momento, dunque, è quella di non disperdere il patrimonio di conoscenze, competenze e consapevolezza acquisito nel corso di questa esperienza ma anzi di rafforzarlo e consolidarlo ulteriormente, estendendolo dalle politiche per l'infanzia e l'adolescenza alle politiche sociali nel loro complesso.

6. Stato della documentazione di interventi/attività dei piani territoriali e dei progetti esecutivi

Raccolta e catalogazione

Il Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza (CRDA) ha predisposto specifici strumenti di archiviazione e monitoraggio dei progetti dei Piani L. 285/97 informatizzati e messi in rete in quella che è diventata la Banca dati regionale informatizzata dei Piani L. 285/97. Tale struttura, articolata per ciascun progetto in una scheda base, una o più schede periodiche di rilevazione e in una scheda di monitoraggio della spesa, garantisce a livello centrale — Regione e Province — e periferico — singoli Ambiti — l'immediata fruibilità delle informazioni relative allo stato di avanzamento della realizzazione di tutti i Piani tramite l'inserimento in rete dei dati relativi a ciascun progetto da parte dei singoli referenti di Ambito.

La scheda base ha permesso di archiviare i progetti nella loro versione originaria precedente l'avvio; la scheda periodica di rilevazione consente di registrare l'andamento della realizzazione dei progetti divenuti esecutivi in periodi prestabiliti (30 aprile e 30 ottobre); la scheda di monitoraggio della spesa, infine, correlata alla scheda periodica, consente la rilevazione continua ed in tempo reale del flusso della spesa sostenuta per ciascun progetto.

Alla raccolta di queste informazioni, ciascun Ambito sta affiancando quella degli ulteriori materiali cartacei ed informatizzati che consentono una lettura più completa ed approfondita

dell'effettiva realizzazione dei progetti (quali ad es. relazioni di valutazione in itinere e finali, questionari di soddisfazione dell'utenza, etc.).

A livello di Ambito si ipotizza la costruzione di una banca dati locali, in sinergia con il sistema regionale costruito per lo più su unità di rilevazione comunale. La banca dati locali dovrebbe comunque estendere il livello attuale di documentazione, prevalentemente mirato alla realizzazione dei Piani, per comprendere tutte le iniziative e le progettualità locali che si riferiscono alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il Centro Regionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza (CRDA), in collaborazione con le sue quattro sezioni provinciali, ha messo a punto una struttura di monitoraggio dei progetti strutturata su tre livelli: scheda base, scheda periodica, scheda finanziaria. L'obiettivo è quello di offrire degli strumenti in grado di governare l'archiviazione e, insieme, la realizzazione dei progetti inseriti nei Piani territoriali d'intervento.

Le schede, informatizzate dall'Insiel S.p.A.³ sono state verificate con i referenti dei Punti Monitor di Ambito, nel contesto di un confronto sugli strumenti di verifica e di monitoraggio. I dati relativi alla scheda base sono inseriti, dopo una prima fase di sperimentazione, con modalità on line.

L'attività del Centro persegue l'obiettivo di garantire le condizioni ottimali per la definizione e l'attuazione di coerenti linee guida regionali a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, con l'intento di promuoverne i diritti e di migliorarne la qualità delle condizioni di vita; di agevolare il flusso di informazioni fra quanti operano nel mondo dell'infanzia e dell'adolescenza e di garantire il raccordo fra le esperienze locali ed il livello regionale oltre che nazionale.

In particolare le attività che caratterizzano l'azione del Centro si articolano in sezioni di lavoro relative alla raccolta di documenti e di dati, nella predisposizione di analisi statistiche e rapporti valutativi (documenti, statistiche e analisi). L'eterogeneità dei dati da trattare ha comunque reso necessaria la progettazione di modalità operative, di metodologie e di tecniche di trattamento informatico specifiche per ognuna delle sezioni di lavoro.

Documentazione

In questa sezione si prevede di potenziare per il futuro la raccolta e la catalogazione dei documenti principali prodotti da soggetti pubblici e privati che operano a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Lo scopo della raccolta dei documenti è quello di implementare una banca dati che consenta di conservare la memoria dei progetti e delle iniziative realizzati, in un'ottica di socializzazione delle esperienze.

La finalità è stata quella di conservare materiali riguardanti:

- leggi, accordi di programma, delibere, protocolli d'intesa, ecc.;
- ricerche, analisi, relazioni, indagini locali;
- monografie e pubblicazioni periodiche locali;
- "materiale grigio", ovvero testi di progetti, materiali prodotti, analisi, rapporti di valutazione,
- documentazione relativa a convegni e seminari.

³ La società INSIEL S.p.A. è la struttura di consulenza della Regione FVG che si occupa della progettazione, realizzazione e gestione di sistemi informativi per la Pubblica Amministrazione.

Statistiche

Si prevede inoltre la raccolta e l'organizzazione di informazioni e dati statistici relativi al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza attraverso l'implementazione di una pluralità di banche dati. Tale strumento ha lo scopo di unificare in un unico centro le informazioni che attualmente si trovano frammentate, tra enti ed istituzioni diversi che in passato hanno proceduto alla loro catalogazione. Un ulteriore obiettivo consiste nella messa a disposizione degli operatori di una fonte di informazioni sistematicamente aggiornata, che consenta, da un lato, di agevolare la programmazione facilitando le fasi preliminari di analisi dei bisogni e del contesto operativo, dall'altro di orientare la programmazione stessa, evidenziando eventuali problematiche emergenti cui dedicare attenzione e risorse.

La sezione si sviluppa su più aree e in particolare nella documentazione di informazioni e dati relativi a:

- condizioni sociali, culturali, psicologiche e sanitarie dei minori;
- progetti rivolti all'infanzia e all'adolescenza;
- servizi presenti sul territorio operanti a favore dei minori.

Analisi

Tale sezione di attività del Centro risulta strettamente interrelata alla realizzazione delle attività delle sezioni documentazione e statistica, descritte in precedenza. Prevede la stesura di rapporti di ricerca, che costituiscono uno strumento di interpretazione e sintesi dei dati raccolti, da divulgare nei confronti dell'intera comunità territoriale provinciale. Lo studio e la sintesi dei dati raccolti rispondono ad una pluralità di funzioni.

In primo luogo hanno una funzione esplorativo-conoscitiva, ovvero intendono offrire una lettura dei fenomeni connessi ai minori così come si presentano sul territorio regionale. In secondo luogo hanno una funzione propositiva, nel senso che la sintesi dei dati raccolti dovrebbe consentire l'individuazione di settori specifici ai quali dedicare un'attenzione prioritaria, offrendo ad amministratori e operatori una lettura ragionata della condizione minorile locale, suffragata da dati e analisi di tendenza. In terzo luogo la redazione dei rapporti di ricerca costituisce una delle forme in cui si struttura il ritorno e la restituzione delle informazioni agli operatori.

Come accennato precedentemente, i meccanismi di feedback costituiscono un elemento essenziale all'interno di una logica di intervento a rete. La divulgazione dei rapporti di ricerca vuole rappresentare un contributo che va nella direzione della realizzazione di concreti momenti di collaborazione fra soggetti pubblici e privati e dello sviluppo di una cultura dell'intervento sociale in termini di collaborazione sinergica.

Diffusione e circolarità delle informazioni

A livello regionale la diffusione delle informazioni nel periodo considerato, si inserisce nel contesto di rete strutturato per l'applicazione della legge, come già in precedenza evidenziato. Il periodo in oggetto ha comunque privilegiato lo sforzo sia del consolidamento della rete nel suo insieme, sia della fruibilità del sistema informativo attivato dal CRDA. Nel secondo semestre dell'anno si ipotizza una restituzione allargata di quanto è stato già documentato, coinvolgendo tutti coloro che finora sono stati coinvolti solo parzialmente o solo per singoli progetti.

A livello di Ambito la diffusione delle iniziative ha privilegiato strumenti semplici ma essenziali quali note informative, predisposte dai Punti Monitor. Sicuramente anche a questo

livello l'informazione dovrà in futuro maggiormente caratterizzarsi per tempestività e incisività.

Raccordo con gli adempimenti previsti dalla L.451/97

La sopra citata L. 451/97 stabilisce che “al fine di rendere coordinata l'azione in materia di infanzia e adolescenza tra lo Stato e le Regioni, le Regioni, in accordo con le Amministrazioni provinciali, prevedono, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, idonee misure di coordinamento degli interventi locali di raccolta e di elaborazione di tutti i dati relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito regionale”.

In particolare devono essere acquisiti dati relativi alla condizione sociale, culturale, economica, sanitaria e psicologica dell'infanzia e dell'adolescenza, alle risorse finanziarie e alla loro destinazione per aree d'intervento, la mappa dei servizi territoriali e le risorse attivate dai privati. I flussi informativi pertanto non si limitano ad una rilevazione e al trattamento dei dati statistici articolati a livello territoriale, ma anche all'attività di documentazione, analisi e ricerca condotte a vario titolo su fenomeni di rilevanza locale.

Al fine di poter svolgere questi compiti la Regione Friuli Venezia Giulia, in applicazione della legge 451/97 ha istituito nel 1999 con DGR n. 1237 il “*Centro regionale di documentazione e di analisi sull'infanzia e l'adolescenza*”, strutturandolo su due livelli: regionale e provinciale. Nel corso del triennio e del periodo oggetto della presente relazione, il Centro ha supportato l'avvio e la prima realizzazione dei Piani territoriali d'Intervento, con la predisposizione degli schemi operativi, della scheda di progettazione dei singoli progetti, la formazione e l'avvio della struttura territoriale di monitoraggio (Punti Monitor). In ambito regionale il Centro si è attivato per la predisposizione degli strumenti di monitoraggio dei Piani e dei progetti di cui alla L. 285/97 (rilevazione base, periodica, finanziaria e finale), per il supporto al monitoraggio del Centro nazionale, per la raccolta strutturata di dati sulla condizione dei minori e dei servizi.

Si è dato inoltre avvio alla terza rilevazione sulla condizione dei minori in base ad alcuni indicatori essenziali riferiti alla dimensione demografica, al livello di scolarità, all'utilizzo dei servizi sociali e assistenziali; in fasi successive si procederà ad una implementazione della rilevazione con la raccolta di dati riferiti ad altri aspetti quali l'abuso e i maltrattamenti, l'affido, l'istituzionalizzazione, ecc.

Questa rilevazione, relativa all'anno 2004 (in corso di elaborazione la rilevazione 2005), unitamente a quelle precedenti ha costituito la base di un dossier annuale (dati minimi) sulla condizione dei minori nella regione. Sulla base di questa sistematica raccolta annuale di indicatori con unità di rilevazione comunale – popolazione minorili asili nido, scolarità, affidi, adozioni, handicap, minori stranieri, minori stranieri non accompagnati, interventi sociali e assistenziali, minori in istituto, ecc. -, viene effettuata altresì la stesura del rapporto regionale ai sensi della L. 451/97.

I Punti Monitor

Per Punto Monitor s'intende una unità operativa con sede presso l'Ente gestore dei fondi ex lege 285/97: il personale può essere interno o a contratto, per un monte ore compatibile alle funzioni da svolgere. Il PM è uno strumento dell'Ente gestore dei fondi ex lege 285/97, che ne ha la responsabilità diretta. Svolge funzioni di supporto tecnico e professionale al referente di Ambito per la L. 285/97 nel merito delle attività di monitoraggio degli interventi di cui ai Piani Territoriali.

Il Punto Monitor, inoltre, opera in stretto contatto con le sedi provinciali del Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza, che sono state istituite presso i servizi della programmazione sociale delle Amministrazioni provinciali, nonché con i responsabili dei singoli progetti esecutivi finanziati.

Funzione essenziale del PM è quella di fornire una conoscenza costante dello stato di realizzazione dei progetti, per di garantire il coordinamento delle azioni previste nel quadro degli obiettivi di Piano.

Il referente istituzionale per la L. 285/97, avvalendosi della collaborazione del PM favorisce il raccordo fra tutti gli attori a diverso titolo impegnati nella traduzione operativa e la messa in rete delle diverse realtà comunali, e l'attivazione dell'archivio di ambito.

Al PM spettano, inoltre, le responsabilità delle funzioni di monitoraggio e controllo dello sviluppo procedurale e della spesa sui singoli progetti esecutivi.

Per queste funzioni il PM ha un rapporto costante con il Centro regionale di documentazione e analisi (CRDA), il quale indica gli obiettivi generali, stabilisce metodologie di lavoro omogenee e fornisce gli strumenti operativi.

Le articolazioni provinciali del Centro regionale di documentazione sull'infanzia e l'adolescenza coordinano le attività dei PM sui rispettivi territori.

7. Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei piani territoriali e dei progetti esecutivi

Al fine di garantire un'adeguata ed omogenea modalità di monitoraggio e valutazione dei Piani Territoriali e dei progetti esecutivi, sia a livello regionale che a livello di ambito, la Regione Friuli Venezia Giulia ha costituito la rete dei Punti Monitor che, in raccordo con le sedi regionale e provinciali del CRDA, costituisce il sistema territoriale su cui radicare le funzioni di monitoraggio e di valutazione.

A livello regionale, quindi, il monitoraggio dei progetti L.285/97 viene realizzato tramite l'inserimento in rete da parte dei referenti dei PM dei dati relativi allo stato di realizzazione dei progetti previsti dalla scheda di rilevazione periodica e tramite la registrazione del relativo flusso della spesa.

A livello di Ambito, accanto alle schede regionali di rilevazione periodica e di registrazione della spesa, per ciascun progetto sono stati predisposti ulteriori strumenti di monitoraggio che consentono una più approfondita e puntuale analisi dell'andamento dei singoli interventi e fungono da strumenti di registrazione propedeutici alla compilazione di quelli previsti a livello regionale.

Gli strumenti

L'attività condotta dal CRDA si concretizza con l'elaborazione di un piano regionale di monitoraggio, in seguito avviato sin dall'autunno 1999.

Il piano di monitoraggio si è articolato in più fasi e ha previsto in particolare una:

- costruzione della mappa dei progetti e degli interventi programmati a livello provinciale;
- elaborazione di strumenti di rilevazione dei singoli progetti da parte del CRDA;
- predisposizione di fasi temporali definite di monitoraggio.

- elaborazione e presentazione dei risultati mediante la stesura di rapporti di ricerca, quali strumenti di interpretazione e sintesi dei dati raccolti

Le schede di rilevazione sono state elaborate di concerto tra Province e Regione e adottate quale strumento ufficiale di raccolta dati relativamente ai progetti. Nella fase di stesura si è tenuto conto di una serie di fondamentali indicazioni metodologiche quali la definizione degli obiettivi, delle variabili che si volevano rilevare, delle domande, etc. Per testare durata, sequenza, forma linguistica, modalità di risposta, presenza di eventuali problemi di interpretazione, è stata effettuata una verifica pilota.

Le schede elaborate dal CRDA sono state così di seguito strutturate.

Scheda base

La scheda base si struttura in sezioni. La prima sezione, dedicata alle “informazioni di base”, raccoglie alcuni elementi utili per l’identificazione e la successiva archiviazione dei progetti.

La seconda sezione riguarda le “informazioni generali sul progetto” e raccoglie gli elementi utili a cogliere gli obiettivi generali del progetto, la titolarità del progetto, il grado di innovazione, la durata e il suo target di riferimento.

La terza sezione è rivolta, invece, a rilevare “informazioni sulle modalità di gestione” mediante l’eventuale attivazione di collaborazioni tra enti pubblici e soggetti privati.

La quarta sezione della scheda, riservata alle “informazioni sulle attività previste”, intende rilevare le azioni intraprese dal progetto al fine di realizzare gli obiettivi perseguiti attraverso il loro raggruppamento in quattro categorie generali di azioni (macro azioni): la macro azione della prevenzione e contrasto al disagio e sostegno; la macro azione della formazione, educazione e orientamento; la macro azione dell’aggregazione, socializzazione e animazione e la macro azione dell’informazione/tutela e promozione dei diritti.

La quinta sezione della scheda, relativa alle “informazioni sulla progettazione, monitoraggio e valutazione”, rileva le modalità di progettazione nonché la previsione di attività di monitoraggio e valutazione del progetto.

La sesta sezione, infine, è dedicata alle “informazioni sulle risorse finanziarie” del progetto e chiede di indicare il costo totale previsto nonché la sua articolazione per voci di spesa e fonti di finanziamento

Scheda periodica

La scheda periodica ripresenta la stessa articolazione della scheda base con domande formulate in modo da rilevare l’andamento nel tempo dei progetti e gli eventuali cambiamenti.

Scheda finanziaria

La scheda finanziaria è, infine, lo strumento utilizzato per il rendiconto della spesa. Consente in tempo reale di monitorare le tipologie e gli importi di spesa attivati per ogni singolo progetto. Si compone di tre parti, due di competenza diretta dell’Ente gestore e una dei soggetti esecutori:

- scheda impegni di spesa: riporta per ciascun progetto l’atto di impegno di spesa, la causale, il destinatario nonché l’importo e il relativo capitolo di bilancio;
- scheda pagamenti/trasferimenti: riporta per ciascun progetto l’atto di pagamento o di trasferimento della spesa, l’ente che li effettua, la causale, il destinatario, l’importo complessivo e quello imputato ai fondi della L. 285/97;
- scheda pagamenti soggetti esecutori: utilizzata da soggetti esterni e di seguito riportata nel contesto della scheda precedente, registra le spese effettuate in fase esecutiva da enti e società diverse dall’ente gestore.

Elementi emersi (positivi e negativi)

Alcune criticità emerse in passato nell'operatività concreta della rete dei PM e di quella degli strumenti informatizzati, permangono anche nel periodo preso in esame. La difficoltà nel garantire gli impegni alle scadenze concordate e programmate, la non sempre chiara attribuzione di responsabilità nella determinazione dei servizi e dei progetti che accompagnano il sistema a rete per la numerosità delle figure e delle responsabilità dallo stesso previste, sono ancora dei nodi critici. Permane una disomogeneità sia tra le competenze di base dei tecnici dei PM che tra i compiti di fatto richiesti loro nella quotidianità.

Si tratta ora, in fase di conclusione del secondo triennio, di conservare il sistema avviato superando le criticità rilevate, promuovere forme innovative di valutazione dei risultati raggiunti, rilanciare le progettualità a favore dei minori. L'estensione del monitoraggio agli interventi di cui all'Obiettivo 2 (cfr. 2.1) rappresenta un naturale trasferimento delle prassi consolidate nel processo di realizzazione dei piani triennali.

Diffusione e circolarità delle informazioni

Si rimanda al paragrafo 6

8. Attività formative svolte

Le iniziative formative, informative, di raccordo e coordinamento, nella maggior parte dei casi, sono consistite per lo più in incontri tra gli enti firmatari degli Accordi di programma, sia a livello politico che a livello tecnico. Questi ultimi sono stati più frequenti e si sono rivolti ad approfondire le problematiche minorili, della genitorialità e dell'adolescenza oltre che ad effettuare una verifica dello stato di avanzamento dei singoli progetti del Piano Territoriale e a svolgere uno studio in merito alle problematiche relative alla realizzazione dei progetti, al monitoraggio del Piano, alle eventuali variazioni rispetto alle previsioni del Piano stesso ed all'efficienza di gestione delle risorse. In alcuni casi hanno preso la forma di riunioni allargate, gruppi di lavoro, conferenze dei Servizi, comitati di Coordinamento.

I soggetti coinvolti nelle iniziative formative promosse da tutti gli Ambiti in larga misura sono stati gli amministratori dei Comuni, i loro tecnici, gli operatori delle locali Aziende sanitarie coinvolti nei singoli progetti, gli operatori scolastici e, non ultimi, i numerosi rappresentanti dell'associazionismo coinvolto sia direttamente che indirettamente nell'adesione agli accordi di programma o patti locali per l'infanzia.

Per quanto riguarda, invece, le risorse umane coinvolte nella definizione dei Piani e nella successiva realizzazione dei progetti, queste hanno avuto più occasioni di formazione: su tutte sono prevalse le opportunità offerte in sede regionale e attivate attraverso le iniziative congiunte della Regione e delle quattro Province.

L'informazione, invece, è stata capillare attivandosi prevalentemente attraverso interventi sulla stampa locale e i mass media, da un lato, e con incontri pubblici dall'altro. Anche la stampa e la diffusione del documento di Piano è stata una ulteriore modalità di informazione attivata dagli Ambiti.

Nel corso del periodo di riferimento non sono state svolte specifiche attività formative. Il supporto agli Ambiti ormai a regime comunque è stato costantemente perseguito con le forze

del CRDA regionale e delle sue sezioni provinciali. Gli interventi di monitoraggio e di valutazione finali sono stato in ogni caso occasioni importanti di confronto e verifica sia tra gli operatori dei singoli Ambiti che tra gli Ambiti nel loro insieme.

9. Verso i piani di zona: stato di recepimento della L. 328/00 a livello regionale

Nel periodo di riferimento la Regione (con la LR 17 agosto 2004, n. 23 – Disposizioni sulla partecipazione degli enti locali ai processi programmatici e di verifica in materia sanitaria, sociale e sociosanitaria e disciplina dei relativi strumenti di programmazione, nonché altre disposizioni urgenti in materia sanitaria e sociale) recepisce la L. 328/00 e il relativo Piano di Zona come strumento fondamentale per “la definizione, in coerenza con la programmazione regionale, del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali del territorio di competenza dei Comuni associati negli ambiti territoriali... Il PDZ è coordinato con la programmazione locale, in materia sanitaria, educativa, formativa, del lavoro, culturale, abitativa e dei trasporti” (art. 12, LR 23/2004).

Le linee di indirizzo per la predisposizione dei piani di zona sono state predisposte e approvate dalla Giunta Regionale nel corso della seconda metà del 2004. Le Linee Guida regionali (DGR 3236 dd. 29/11/04) definiscono infatti obiettivi e percorsi per la progettazione e redazione del Piano di Zona dei Servizi Sociali dell’ambito distrettuale per il triennio 2006/2008.

Le azioni sotto riportate evidenziano il percorso che alla fine del 2005 porterà alla conclusione del processo di costruzione dei PDZ per il triennio di cui sopra:

Azione 1 – Avvio del processo pianificatorio attraverso la definizione degli aspetti metodologici, organizzativi e procedurali necessari per la predisposizione ed il governo del Piano di Zona e per i collegamenti con il Piano delle Attività Territoriali

Azione 2 – Predisposizione della base conoscitiva, in collaborazione con la Regione e le Province, in base a quanto previsto dalle Linee regionali.

Azione 3 – Promozione della partecipazione dei membri della comunità locale e dei soggetti del terzo settore ai tavoli tematici di lavoro.

Azione 4 – Conferenza di consenso

Azione 5 – Attivazione tavoli tematici

Azione 6 – Redazione Piano di Zona

Azione 7 – Approvazione PDZ e sottoscrizione Accordo di Programma

Il 2005 è stato quindi l’anno di predisposizione dei Piani di Zona per tutti gli Ambiti della regione.

Nel corso del 2005 sono stati avviati i percorsi amministrativi per l’approvazione di una legge regionale di riordino del sistema integrato dei servizi sociali. La legge (LR 6/2006) è stata pubblicata il 31 marzo 2006.

Nel corso del periodo in considerazione la Regione approva con la LR 18 agosto 2005, n.20 il riordino del sistema educativo integrato dei servizi per la prima infanzia. La legge in oggetto disciplina la realizzazione, qualificazione e il controllo dei servizi educativi offerti da soggetti pubblici, del privato sociale e privati a favore di bambini di età compresa fra 3 mesi e tre anni

e delle loro famiglie. Disciplina altresì le diverse tipologie dei servizi che compongono il sistema educativo integrato.

10. Dal 1° gennaio 2006 si intende mantenere il dispositivo di attuazione “tipico”...

Il dispositivo di attuazione “tipico” (Ambiti territoriali d'intervento) era una soluzione precedentemente operante secondo la normativa regionale (Ambito socio assistenziale) e permane per il futuro, così come ribadito dalla nuova legge di riordino ricordata al paragrafo 9.

Regione Lombardia

PAGINA BIANCA

1. Linee di intervento e procedure relative all'implementazione dei Piani sociali di zona per la parte degli interventi relativi all'infanzia e all'adolescenza nella Regione e situazione della programmazione

1.1. Indirizzi e priorità di azione relative all'area degli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza contenute nel Piano sociale regionale

La Regione Lombardia definisce gli indirizzi e le politiche regionali sociali, socio sanitarie e sanitarie all'interno del Piano Socio Sanitario. Il Piano Socio Sanitario 2002-2004 è stato approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale del 13 marzo 2002 n. 462.

In tale atto di programmazione sono ricompresi anche gli indirizzi regionali relativi all'area degli interventi sociali a favore dell'infanzia e dell'adolescenza di seguito riportati.

Area della prima infanzia

Accanto alla tradizionale offerta dei nidi, che rispondono alla richiesta dei genitori, soprattutto per le funzioni educative che svolgono, il PSSR ha previsto di sviluppare e consolidare gli interventi previsti dalla legge regionale n. 23/1999 "Politiche regionali per la famiglia", alla luce dei risultati della sperimentazione effettuata.

In particolare gli obiettivi sono mirati a promuovere interventi flessibili ed integrati per l'infanzia rientranti anche nella logica di mutuo aiuto tra le famiglie e di sussidiarietà tra enti pubblici e terzo settore (ad esempio: più ampia flessibilità degli orari giornalieri dei nidi, estensione del periodo di apertura sia settimanale che annuale, nidi famiglia, "tate" a domicilio, spazi gioco, servizi di socializzazione e di sostegno al ruolo genitoriale, ecc.) valutando attentamente i costi di avvio di nuovi nidi (costi di costruzione e di gestione).

Area	Strumento	Azione principale	Azioni realizzate
Accreditamento	Autorizzazione	Aggiornamento delle autorizzazioni sulla base dei nuovi standard strutturali e gestionali individuati dalla Regione	d.g.r. 20588/05 "Definizione dei requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione al funzionamento dei servizi sociali per la prima infanzia" Circ. 45/05 "Attuazione della d.g.r. 20588/05 Definizione dei requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione al funzionamento dei servizi sociali per la prima infanzia; indicazioni, chiarimenti, ulteriori specificazioni."

Area	Strumento	Azione principale	Azioni realizzate
Accreditamento	Accreditamento	atti formali	d.g.r. 20943/05 Definizione per l'accreditamento dei servizi sociali per la prima infanzia, dei servizi sociali di accoglienza residenziale per minori e dei servizi sociali per persone disabili"
Gestione risorse economico finanziarie	Contratto	stipula contratto EELL/enti gestori	
Sociale	Nidi più rispondenti alle esigenze della famiglia	Individuazione del livello di soddisfazione domanda/offerta dei servizi rivolti allo 0/2; aggiornamento degli operatori	
Sociale	Servizi più rispondenti alle esigenze della famiglia	Individuazione del livello di soddisfazione domanda/offerta dei servizi (es.: nidi famiglia, "tate a domicilio) qualificazione del personale disponibile all'accudimento a domicilio; predisposizione elenchi del personale qualificato per l'accudimento a domicilio	Bandi annuali attuativi della l.r.23/99

Il sistema dei servizi nell'area minori, adolescenti e giovani

Per tale area il PSSR ha previsto l'avvio di interventi rivolti agli adolescenti in difficoltà, individuando luoghi e modalità di accoglienza più rispondenti ai loro bisogni. Ci si riferisce ai giovani prossimi alla maggiore età che si trovano in condizioni di prosieguo della tutela amministrativa, sia che presentino problematiche relazionali, o che abbiano sperimentato con insuccesso collocamenti in strutture residenziali.

Dopo l'esperienza della comunità, capace di accogliere un giovane in difficoltà si pensa necessario sperimentare la famiglia ospitante quale tappa intermedia, verso l'autonomia.

Nella scheda sotto riportata sono indicati i principali obiettivi per il triennio 2002-2004: